

URBANISTICA

Un altro centro storico che affonda

LA FRANA DI PISA SCOPRE CENTO ANNI DI INCURIE

L'ultimo intervento tecnico sui lungarni risale infatti al 1871 - I guasti della speculazione edilizia e della demagogia elettorale - Un piano regolatore sistematicamente violato



Pisa: il Lungarno Pacinotti, dopo la «frana»

PISA, marzo. La torre pendente, i palazzi pericolanti, i lungarni crollati. Grazie a quest'ultima sciagura la catastrofica situazione del centro storico di Pisa è arrivata ora alle prime pagine dei giornali e persino alle orecchie dei ministri. Adesso si lavora febbrilmente a costruire un bastione di cemento per impedire alle antiche case di scivolare nel fiume, sperando di arrivare prima dello scioglimento delle nevi. Altrimenti sarà il fiume ad arrivare nelle case e, magari, a portarsene via con sé.

La malattia è cronica, ma pochi ci hanno badato fino a che i lungarni non sono crollati. E crollati davvero, perché pericolanti lo sono da parecchi anni. Le prime crepe apparvero nel '61; poi di nuovo nel '63 si scollò il marciapiede dal fondo stradale e per la terza volta nell'agosto scorso si aprirono voragini. Ma le autorità si limitarono a tranquillizzare l'opinione pubblica parlando di «normali assentimenti» e chiudendo superficialmente le aperture. Così, a forza di nascondere il male invece di curarlo, si è arrivati al disastro della frana subito dopo quello dell'alluvione.

La coincidenza ha colpito la fantasia. Ma tutti sanno che il subitaneo montare e decrescere delle acque dell'Arno non avrebbe trascinato tonnellate di massiccata del buon Simonielli se un secolo di logorio e decenni di mancata manutenzione non l'avessero indebitato, così come il resto della città. L'alluvione è l'ultima delle cause e anch'essa ha, del resto, la causa prima nell'incuria con cui i nuovi reggitori hanno trascurato le pratiche del «Seccapozzangheri» venuti dalla Lorenza.

Pisa, come Venezia, come Urbino, come altre cento vecchie e preziose città italiane dovrebbero venir curate a fondo, senza attendere che le catastrofi svelino i morti nei miseri resti. Ma questo non avviene: o non ci sono soldi o vengono spesi male.

Da questo punto di vista, Pisa è diversa da Urbino la scarta crollare senza che nessun governo se ne preoccupi. Pisa, invece, di fondi ne ha avuti, e anche con una certa abbondanza. Il «ras» locale è l'ex ministro Togni che, ai Lavori Pubblici, ha maneggiato miliardi nel modo che tutti sanno e che si magistrali non debbono saperlo. E centinaia di milioni, l'ex ministro Togni ha elargito a Pisa per lavori inutili e miracolistici, atti a colpire le fantasie in tempo di elezioni. Esempio luminoso i due ponti di Pisa: uno vecchio in città, ricoperto di marmi lussuosi e crollato adesso per debolezza di fondamenti; l'altro nuovo in periferia, costruito su fondamenta ma senza nessuna strada che vi dia accesso, così che questo ponte, vergine di traffico, se ne sta come un orfanello in mezzo alla campagna, in attesa che qualche anima pietosa e comunale lo colleghi almeno a un modesto nucleo. Al ponte fantasma fa eco il «ponte della città galileiana» che doveva nascere dalla sistemazione della cittadella e che ora - dopo una spesa di mezzo miliardo - è stata recintata per sottrarla alla funzione di oratorio diurno e campo d'appuntamenti serali. Per non parlare del resto.

Un uso razionale di questo denaro avrebbe risparmiato parecchie posizioni catastrofiche della città. Ma non sarebbe servito a fini elettorali e speculativi. Il problema, cioè, non è solo quello di approfondire dei milioni, ma di investire razionalmente secondo direttive ben precise e disinteressate. Parlo della destra democristiana, che si conduce direttamente ad un altro momento cruciale: e cioè al piano regolatore che ha mobilitato contro tutti gli interessi del centro storico e di offrire sbocco alle istanze della vita moderna, un piano regolatore è indispensabile. Esso dovrebbe essere lo strumento numero uno per il risanamento. Risultato: soltanto due anni o sono il centro sinistra riuscì a farlo approvare. Da allora la destra economica democristiana liberal missina l'ha sottoposto a un bombardamento a tappeto organizzando ben mille ricorsi, mentre la giunta di centro sinistra cedeva autorizzando le numerose violazioni grazie a cui il verde si è ancor più ridotto e l'antico borgo è stato gravato da nuove macroscopiche costruzioni (Ora anche il centro sinistra è stato sostituito dal Commissario e il Piano Regolatore è fermo a Firenze).

Così il cerchio si chiude e la nobile bellezza di Pisa crolla per l'incuria di un sistema che, gettatosi nella speculazione, ha abbandonato i valori di fondo. Questo sistema vuole la distruzione dei centri storici che bloccano il commercio delle aree, vuole l'attività (ovvero di senso ma ricca di redditi) dei ponti fantasma del ministro Togni, vuole il blocco di ogni sorta di piani regolatori per dare vita libera alla disseminazione delle distruzioni e delle ricostruzioni arbitrarie.

Da questo punto di vista, Pisa è diversa da Urbino la scarta crollare senza che nessun governo se ne preoccupi. Pisa, invece, di fondi ne ha avuti, e anche con una certa abbondanza. Il «ras» locale è l'ex ministro Togni che, ai Lavori Pubblici, ha maneggiato miliardi nel modo che tutti sanno e che si magistrali non debbono saperlo. E centinaia di milioni, l'ex ministro Togni ha elargito a Pisa per lavori inutili e miracolistici, atti a colpire le fantasie in tempo di elezioni. Esempio luminoso i due ponti di Pisa: uno vecchio in città, ricoperto di marmi lussuosi e crollato adesso per debolezza di fondamenti; l'altro nuovo in periferia, costruito su fondamenta ma senza nessuna strada che vi dia accesso, così che questo ponte, vergine di traffico, se ne sta come un orfanello in mezzo alla campagna, in attesa che qualche anima pietosa e comunale lo colleghi almeno a un modesto nucleo. Al ponte fantasma fa eco il «ponte della città galileiana» che doveva nascere dalla sistemazione della cittadella e che ora - dopo una spesa di mezzo miliardo - è stata recintata per sottrarla alla funzione di oratorio diurno e campo d'appuntamenti serali. Per non parlare del resto.

Un uso razionale di questo denaro avrebbe risparmiato parecchie posizioni catastrofiche della città. Ma non sarebbe servito a fini elettorali e speculativi. Il problema, cioè, non è solo quello di approfondire dei milioni, ma di investire razionalmente secondo direttive ben precise e disinteressate. Parlo della destra democristiana, che si conduce direttamente ad un altro momento cruciale: e cioè al piano regolatore che ha mobilitato contro tutti gli interessi del centro storico e di offrire sbocco alle istanze della vita moderna, un piano regolatore è indispensabile. Esso dovrebbe essere lo strumento numero uno per il risanamento. Risultato: soltanto due anni o sono il centro sinistra riuscì a farlo approvare. Da allora la destra economica democristiana liberal missina l'ha sottoposto a un bombardamento a tappeto organizzando ben mille ricorsi, mentre la giunta di centro sinistra cedeva autorizzando le numerose violazioni grazie a cui il verde si è ancor più ridotto e l'antico borgo è stato gravato da nuove macroscopiche costruzioni (Ora anche il centro sinistra è stato sostituito dal Commissario e il Piano Regolatore è fermo a Firenze).

Così il cerchio si chiude e la nobile bellezza di Pisa crolla per l'incuria di un sistema che, gettatosi nella speculazione, ha abbandonato i valori di fondo. Questo sistema vuole la distruzione dei centri storici che bloccano il commercio delle aree, vuole l'attività (ovvero di senso ma ricca di redditi) dei ponti fantasma del ministro Togni, vuole il blocco di ogni sorta di piani regolatori per dare vita libera alla disseminazione delle distruzioni e delle ricostruzioni arbitrarie.

Una nuova collana dell'editore Cappelli. «Io so, tu sai», una nuova collana dell'editore Cappelli di Bologna, è stata presentata a Roma alla presenza di numerosi esponenti del mondo culturale e politico, fra cui il ministro Preti. L'ambizione espressa dall'editore è stata quella di dare vita ad una sorta di «guide culturali» di carattere «formativo», più che informativo.

Al primo volume presentato: «Storia popolare dell'Italia contemporanea», «Difendiamo la nostra salute», «Panoramica di scienza e tecnica», «L'Europa oggi» ne seguiranno altri quattro, in fase di avanzata elaborazione, sulla geografia economica, lo sport, i diritti e i doveri dei cittadini e «Come si vive in Italia».

Per la collana dei «Classici Italiani» di Zanichelli, diretta da Walter Binni, è uscito il terzo volume, Cinquecento minore. Nella introduzione, Riccardo Scivola descrive la varietà e la complessità della produzione letteraria del Rinascimento e, in particolare, il vastissimo tessuto di idee e di opere disteso dalle personalità minori. Accanto alla preminente linea berbesca, neoplatonica e classicistica, egli indica nella cultura del Cinquecento la presenza di una seconda linea naturalistica realista, di opposizione al bembesmo e che esprime i momenti suoi più consapevoli nella «Vexiana» di Ben Beolco e nel Folengo.

Una terza linea, evidente nel Firenzulino, pur muovendo da una carica istintiva d'interesse per la realtà, non perviene alla contestazione dell'egemonia del Bembo, ma si risolve nella accettazione dei canoni classici. Scrittori assai importanti ai fini della comprensione di certi momenti di crisi o di rottura con la cultura egemone sono Michelangelo Buonarroti, Giovanni Della Casa, Girolamo Vassari, Benvenuto Cellini, Giordano Bruno Col Vasari, appunto, si è nella fase di «cultura cosciente dello svolgimento intellettuale e formale del Rinascimento»; nel Cellini è evidente il «trapasso tra vecchio e nuovo»; e in Bruno si esprime come un eccesso di entusiasmo Oggi, anche se non si possono prendere alla lettera, assumono però un senso ben più concreto.

Per ottenere elementi in resina, o plastica che dir si voglia, di buone caratteristiche e di costo contenuto, occorre un certo tipo di attrezzatura, di tipo tecnico di progettazione, di costruzione e di prova, del tutto specializzata. Questa tecnica determina in primo luogo la scelta del materiale, le dimensioni e la forma del pezzo. Interviene poi la tecnologia per la realizzazione del pezzo stesso, che richiede la preparazione di stampi e forme, l'uso di autoclave, miscelatori sotto vuoto, forni di elevate caratteristiche. Questi semplici cenni permettono di valutare l'aspetto più interessante e caratteristico della situazione creatasi negli ultimi anni per quanto concerne l'utilizzo delle materie plastiche, e cioè il loro ingresso sempre più massiccio nel campo della costruzione di parti meccaniche di macchine, apparecchi ed impianti.

Per questo motivo, la FAST ospita ogni anno un corso specializzato, nel quale un gruppo selezionato di tecnici si ritroverà appunto per conoscere più da vicino materiali, macchine e tecnologie. E nelle sale di Pisa un Venerdì forse qualcuno ricorderà le parole di un famoso fisico inglese, che, vent'anni fa, nel corso di una conferenza avrebbe detto che la nostra era dovrebbe chiamarsi «età delle materie plastiche» come le epoche più lontane vengono chiamate «età della pietra», «del bronzo» e «del ferro», caratterizzate in base al materiale più largamente e più tipicamente impiegato. Allora quelle parole destarono il sorriso dei presenti, e furono prese come un eccesso di entusiasmo Oggi, anche se non si possono prendere alla lettera, assumono però un senso ben più concreto.

Giuseppe Boffa

Paolo Sassi

a. i. t.

SCIENZA E TECNICA

MILANO

Presso la FAST un importante corso di conferenze sull'impiego dei nuovi materiali per la costruzione di organi meccanici

L'età della plastica dopo quelle

del bronzo e del ferro?

Il nylon dalle calze al tachimetro dell'automobile - L'impiego delle resine - Il deterioramento dei materiali classici

Ha avuto inizio, presso la Federazione delle Associazioni Scientifiche e Tecniche (FAST), a Milano, un corso per progettisti, laureati e diplomati, sull'impiego delle materie plastiche per la costruzione di organi meccanici. L'impiego delle materie plastiche per la costruzione di organi meccanici non è una novità, ma ha acquistato negli ultimi due-tre anni un'importanza tale da rendere opportuno uno studio sistematico e completo dell'argomento, a partire dalle tecniche per la progettazione ed il calcolo degli organi stessi, per giungere alla loro realizzazione, passando attraverso lo studio di stampi, attrezzature, macchine e tecniche di lavorazione dei tutti nuovi e specializzati.

La nostra esperienza quotidiana ci porta ad associare le materie plastiche ai loro impieghi più comuni e più visibili: oggetti casalinghi, involucri e contenitori, accessori e interni dell'automobile, parti di elettrodomestici, laminati plastici per mobili da cucina e da bagno, rivestimenti per mobili. Saltano il tecnico che abbia avuto a che fare professionalmente con le materie plastiche vede in esse qualcosa di diverso dal tavolo da cucina, dalla poltroncina dell'automobile, dal portacenere, dal foglietto per il lavaggio delle stoviglie, dalla leggerezza scaltolosa spugnosa per trasportare i gelati.

pressi negli ultimi anni, progressi di tanto maggiore rilievo in quanto riguardano impieghi «di qualità», oltre che «impiego di massa». Per «organi meccanici», infatti, si intendono tutti i pezzi, quale che sia la loro funzione, che debbono rispondere a precise caratteristiche di resistenza alla trazione, alla flessione, alla compressione, agli urti, che debbono sopportare determinate deformazioni, vibrazioni, riscaldamento e raffreddamento, e così via. Non può certo dirsi «organo meccanico» il secchio di moplen, il portacenere di bachelite, il laminato di melamina. Rientra invece in pieno in questa definizione l'impiego di nylon del tachimetro dell'automobile, la ventola, sempre di nylon, di molti ventilatori, la puleggia di innumerevoli trasmissioni a cinghia, la mazza da aggiustatore, il corpo del rubinetto per impianti chimici, la camera d'azionamento di una macchina da cucire automatica zig-zag.

Nella stessa sede della FAST, due anni fa, la dichiarazione di un chimico, basata su precise statistiche, che oltre il 60% del nylon prodotto viene utilizzato per costruire organi meccanici di qualità, è solo il 40% per farne biancheria, stoffe, calze, di una certa sorpresa. La situazione, più chiaramente delineata qualche anno fa, si è ulteriormente evoluta sempre nello stesso senso, e cioè verso l'aumento dell'altiquota delle materie plastiche destinate a formare organi meccanici. Abbiamo citato, tra i più co-

Rubens Tedeschi

STORIA POLITICA IDEOLOGIA

«L'altra riva del fiume» di Edgar Snow

Un giornalista americano tenta di decifrare la Cina

Il «reportage», frutto di un viaggio compiuto dall'autore nel '61, offre numerosi motivi d'interesse, ma non contiene elementi che aiutino a comprendere la «rivoluzione culturale» e i gravi scontri di oggi

Un po' cinese, in un certo senso, oggi lo siamo tutti. Ciò che è estraneo, né può lasciarci indifferenti. La rivoluzione cinese resta uno degli eventi decisivi del nostro secolo. Essa ha rappresentato una grande speranza per i tre continenti. Ma anche la crisi che il paese adesso attraversa ci tocca da vicino. La Cina che uscirà dalle battaglie politiche in corso sarà probabilmente diversa da quella che abbiamo conosciuto in questi anni. Su questo tutti sono d'accordo. Come sarà, nessuno è invece in grado di dirlo.

La politica degli ultimi tempi ha già indebolito la sua posizione. Non abbiamo tenuto e continuiamo a tenere che tanto la coesione interna del paese, quanto la sua capacità di azione internazionale siano destinate a uscire scosse dalla presente lotta. I fatti sino ad oggi sembrano non confermarlo, anche se non è abbandonata la fiducia nella possibilità di successo e di ripresa del popolo cinese, della cui vitalità, risvegliata dalla rivoluzione, anche gli avvenimenti che si svolgono sotto i nostri occhi sono, in fondo, una prova.

Tanti sono, comunque, gli interrogativi che gli eventi, cresci sciano senza risposta che qualsiasi tentativo di argomentazione (compone fatto da un certo sfrondamento fatto per l'edizione italiana) di volume è tutto costruito su impressioni e le informazioni di cui si è servito il momento. E allora in inglese fu pubblicato nel 1961, agli inizi del 1963, «L'altra riva del fiume» di Edgar Snow. Questo libro, che resta sempre una delle opere più efficaci sulla rivoluzione cinese. Giornalista americano egli fu uno dei pochi osservatori occidentali che andassero a conoscere Mao e i comunisti cinesi, durante la lunga guerra di liberazione nelle basi dello Yanan e che fecero una sforza «niente» per comprendere il loro movimento. Dopo la vittoria del '49 i suoi scritti hanno sempre fatto autorità.

Dopo subito che anche questo libro è tutt'altro che privo di meriti. Chiunque sperasse di trovarvi lumi per comprendere anche la «rivoluzione culturale» e i gravi scontri di oggi resterà tuttavia deluso. Si tratta purtuttavia di un libro vecchio. Esso fu scritto per l'assenza di una forma mista di reportage e di saggio, dopo un lungo viaggio che l'autore fece in Cina nel 1961. Nonostante, alcune pagine di argomento (compone fatto da un certo sfrondamento fatto per l'edizione italiana) di volume è tutto costruito su impressioni e le informazioni di cui si è servito il momento. E allora in inglese fu pubblicato nel 1961, agli inizi del 1963, «L'altra riva del fiume» di Edgar Snow. Questo libro, che resta sempre una delle opere più efficaci sulla rivoluzione cinese. Giornalista americano egli fu uno dei pochi osservatori occidentali che andassero a conoscere Mao e i comunisti cinesi, durante la lunga guerra di liberazione nelle basi dello Yanan e che fecero una sforza «niente» per comprendere il loro movimento. Dopo la vittoria del '49 i suoi scritti hanno sempre fatto autorità.



Edgar Snow e Ciu En Lai a Pechino nel 1961

schede

Huizinga storico della «crisi»

Di Johan Huizinga, lo storico olandese nato nel 1872 e morto nel '45 (dopo aver tra l'altro subito un periodo di internamento ad opera dei nazisti) l'editore Laterza pubblica ora una raccolta di scritti «La mia vita alla storia e altri saggi» (Laterza, Bari, 1967; introduzione di Ovidio Capitani; pp. 588, L. 6500). Si tratta di una serie di conferenze, articoli e studi che coprono un arco di circa trent'anni d'attività. Tra gli scritti metodologici della prima parte (La scienza storica) e quello autobiografico dell'ultima (il saggio che dà il titolo all'intera raccolta, La mia vita alla storia scritto verso la fine del '43) vengono affrontati, nella parte centrale dell'opera, alcuni temi caratteristici della storiografia di Huizinga: Erasmo il Rinascimento, la formazione della «coscienza nazionale» e del «tipo culturale» olandese ecc.

Si tratta di esempi sull'eccezionale illuminanti di quel modo di concepire la storia che Huizinga formulò nei termini seguenti: «La storia è la forma dello spirito in cui una civiltà si tenne conto del suo passato». I frutti più instami di questa concezione sono L'antum del Medioevo, Homo Ludens, La crisi della civiltà, tutti tradotti in italiano (il capitolo della fortuna italiana di Huizinga, letto in chiave anti-idealistica e antifascista andrebbe affrontato a parte). In queste opere la storiografia di Huizinga è volta fondamentalmente a definire la cultura come il luogo per eccellenza della esperienza storica e a determinare senso e funzione di questa cultura in termini di «gioco» o «attività ludica».

In questo tipo di risposta alla «crisi» della civiltà e implicita (ma ovvia) la radice di un profondo dissenso marxista (che con la cultura non s'incide con la cultura marxista nelle del resto Huizinga non si curò mai di indagare in modo approfondito) ma anche con altri grandi filoni del pensiero europeo contemporaneo.

f. o.

'500 MINORE